La parola del papa

Il tempo della preghiera

All'udienza generale, svoltasi in Piazza San Pietro mercoledì 26 agosto scorso, papa Francesco ha parlato sul tempo della preghiera. «Il lamento più frequente dei cristiani - ha detto - riguarda proprio il tempo: "Dovrei pregare di più...; vorrei farlo, ma spesso mi manca il tempo". Lo sentiamo continuamente. Il dispiacere è sincero, certamente, perché il cuore umano cerca sempre la preghiera, anche senza saperlo, e se non la trova non ha pace. Ma perché si incontrino, bisogna coltivare nel cuore un amore "caldo" per Dio, un amore affettivo». «Possiamo farci una domanda molto semplice. Va bene credere in Dio con tutto il cuore, va bene sperare che ci aiuti nelle difficoltà, va bene sentirsi in dovere di ringraziarlo. Tutto giusto, ma vogliamo anche un po' di bene al Signore? Il pensiero di Dio ci commuove, ci stupisce, ci intenerisce?». «Pensiamo alla formulazione del grande comandamento, che sostiene tutti gli altri: "Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le forze" (*Dt* 6,5; cf. *Mt* 22,37). La formula usa il linguaggio intensivo dell'amore, riversandolo in Dio. Ecco, lo spirito della preghiera abita anzitutto qui. E se abita qui, abita tutto il tempo e non ne esce mai. [...] Solo quando Dio è l'affetto di tutti i nostri affetti, il significato di queste parole diventa pieno. Allora ci sentiamo felici e anche un po' confusi, perché lui ci pensa e, soprattutto, ci ama!». [...] «Un cuore abitato dall'affetto per Dio fa diventare preghiera anche un pensiero senza parole, o un'invocazione davanti a un'immagine sacra, o un bacio mandato verso la chiesa. È bello quando le mamme insegnano ai figli piccoli a mandare un bacio a Gesù o alla Madonna. Quanta tenerezza c'è in quello! In quel momento il cuore dei bambini si trasforma in luogo di preghiera».

AGENDA DEL SANTUARIO

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario delle sante messe

- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17
- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico)**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni.
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo).
- **Assegni: attenzione!** Intestare solo a: P. Rettore - Santuario Castelmonte (UD).

Quota associativa 2015

• ITALIA

Ordinario	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00
In gruppo con zelatrice	€ 13,00

• ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: **tel. 0432 731094,** o inviare una email: santuario@santuariocastelmonte.it

Portare i segni di Gesù

Saluto a Maria

«Ave, Signora, santa regina, santa Madre di Dio, Maria, che sei vergine fatta Chiesa ed eletta dal santissimo Padre celeste, che ti ha consacrata insieme col santissimo suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito. Tu, in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene. Ave, suo palazzo; ave, suo tabernacolo; ave, sua casa. Ave, sua veste; ave, sua ancella; ave, Madre sua».

(San Francesco d'Assisi)

Domenica 4 ottobre i francescani celebrano con solennità la festa di san Francesco d'Assisi. San Francesco è invocato come patrono di varie realtà e di tante associazioni, tra cui gli ecologisti. Nell'anno dell'Expo mondiale a Milano e dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco viene a proposito ricordare il suo amore per la creazione - non solo per la natura in astratto (come ha spiegato bene A. Friso nel numero scorso (MdC8/2015, pp. 13-15) -, quale dono di Dio creatore. Nella festa di san Francesco la liturgia propone la conclusione della lettera ai Galati: «"D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo" (*Gal* 6,17). Il motivo della scelta del brano è dovuto proprio al termine stigmate, delle quali fu insignito il santo d'Assisi due anni prima di morire. Il termine greco *stigma* indicava un tatuaggio di carattere religioso, o il marchio di riconoscimento di uno schiavo quale segno d'appartenenza al padrone. In senso metaforico, san Paolo intende affermare che la sua fedeltà al ministero apostolico gli ha causato diverse cicatrici e ferite, sia a causa dei viaggi (spesso faticosi e pieni di pericoli) sia a motivo degli avversari. Così, proprio le stigmate sono il segno che certificano l'appartenenza dell'apostolo Paolo, e di san Francesco, al Signore, al punto da portare impressi nel corpo i segni della fedeltà a Cristo Gesù» (A. Carollo).

Se i segni di Cristo ricevuti da alcuni santi sono eventi straordinari ed eccezionali, possono, a loro volta, gli altri cristiani mostrare qualche segno che sono di Gesù? Non basta una croce al collo, né una veste religiosa! È lo stile di vita, diceva un antico papa, che deve contrassegnare chi è di Cristo. Se hai il Signore nel cuore, il tuo volto lo rivela.

La bellezza di volersi bene!

Alle pagine 16-19 riportiamo le impressioni di alcuni partecipanti alla settimana di formazione (6-11 luglio) diretta da p. Silvano Moro. Non è rimasto spazio per accennare anche all'esperienza di preghiera profonda per consacrati, sempre guidata da p. Silvano l'ultima settimana di luglio. Non è escluso che vi torniamo nel prossimo numero.

«Sono convinto che nelle vostre associazioni, movimenti e nuove comunità si vedono tante belle luci familiari e vorrei che, come fiaccola, illuminassero Piazza San Pietro la sera della veglia con papa Francesco, il prossimo 3 ottobre».

Così, lo scorso 25 giugno, mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, si è rivolto a oltre cento rappresentanti di associazioni e movimenti ecclesiali italiani, invitandoli al grande appuntamento di preghiera che la Cei ha promosso per sabato 3 ottobre 2015, vigilia dell'apertura della 14ª Assemblea generale ordinaria

del sinodo dei vescovi (4-25 ottobre), che ha per tema «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo».

Vi sono molte aspettative sugli orientamenti che saranno proposti dal sinodo e sulle scelte che, in seguito, il papa stesso farà. Intanto, però, è il caso d'impegnarsi a vivere quello è e che sarà sempre essenziale: la famiglia cristiana è chiamata (vocazione) a vivere il messaggio di Gesù (altrimenti che famiglia cristiana è?) e a mostrare a tutti (missione) quanto è bello vivere alla luce della parola di Gesù, fortificati e riscaldati dal suo amore. È tempo, infatti, di parlare più forte della bellezza del matrimonio cristiano ed è tempo che le famiglie riprendano ad allenare ragazze e ragazzi a prepararsi adeguatamente a questa scelta di vita, senza coccolarli esageratamente e senza evitare loro qualsiasi sacrificio. La disponibilità, la generosità, la capacità di rinunciare a qualcosa di sé per la gioia dell'altro e degli altri (l'amore che si dona e che dona) non s'improvvisano!

I pilastri del matrimonio cristiano rimangono ben saldi: unità, indissolubilità, fedeltà, apertura alla vita. E nessuno sogni che questa non continui a essere la proposta cristiana, sempre consapevoli che occorre avere tanta misericordia verso chi ha sbagliato o è stato messo in grave difficoltà. Il papa, a suo tempo, darà indicazioni autorevoli per tutta la Chiesa sulle varie forme possibili di tale misericordia, ma la bontà di cuore verso tutti è già stata raccomandata da... Gesù! La paura di molte coppie d'impegnarsi con una promessa definitiva deriva, in molti casi, dalla carenza di preparazione psicologica e spirituale. Così, ci si mette insieme, si convive fin che dura...

Ma i giorni scorrono via e non ritornano: non sprecare la possibilità di costruirsi e di costruire una coppia felice come quelle che, grazie al Signore, ancora s'incontrano nelle nostre parrocchie! Diceva già san Paolo che bisogna fare come gli sportivi: si allenano duramente per raggiungere la forma migliore in vista della gara. Allenarsi seriamente e con costanza per essere capaci di donare amore, anche quando costerà fatica. All'udienza generale dello scorso 6 maggio il papa, riferendosi alla bellezza del matrimonio cristiano, ha ricordato quanto san Paolo scriveva ai cristiani di Efeso: «Parlando della nuova vita in Cristo, dice che i cristiani (tutti!) sono chiamati ad amarsi come Cristo li ha amati, cioè "sottomessi gli uni agli altri" (*Ef* 5,21), che significa al servizio gli uni degli altri. E qui introduce l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa. È chiaro che si tratta di un'analogia imperfetta, ma dobbiamo coglierne il senso spirituale, che è altissimo e rivoluzionario e, nello stesso tempo, semplice, alla portata di ogni uomo e donna che si affidano alla grazia di Dio. Il marito, dice Paolo, deve amare la moglie "come il proprio corpo"; amarla come Cristo "ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei". Ma voi, mariti che siete qui presenti, capite questo? Amare la propria moglie come Cristo ama la Chiesa. Questi non sono scherzi, è serio! L'effetto di questo radicalismo della dedizione chiesta all'uomo, per l'amore e la dignità della donna, sull'esempio di Cristo, dev'essere stato enorme nella stessa comunità cristiana. Questo seme della novità evangelica, che ristabilisce l'originaria reciprocità della dedizione e del rispetto, è maturato lentamente nella storia, ma, alla fine, ha prevalso. Il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore: testimonia il coraggio di credere alla bellezza dell'atto creatore di Dio e di vivere quell'amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia. La vocazione cristiana ad amare senza riserve e senza misura è quanto, con la grazia di Cristo, sta alla base anche del libero consenso che costituisce il matrimonio».

E, nell'udienza generale del 2 settembre ha detto: «La sapienza degli affetti che non si comprano e non si vendono è la dote migliore del genio familiare. Proprio in famiglia impariamo a crescere in quell'atmosfera di sapienza degli affetti. La loro "grammatica" s'impara là, altrimenti è ben difficile impararla. Ed è proprio questo il linguaggio attraverso il quale Dio si fa comprendere da tutti. La famiglia che risponde alla chiamata di Gesù riconsegna la regia del mondo all'alleanza dell'uomo e della donna con Dio. [...] Se ridaremo protagonismo, a partire dalla Chiesa, alla famiglia che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica, diventeremo come il vino buono delle nozze di Cana, fermenteremo come il lievito di Dio! In effetti, l'alleanza della famiglia con Dio è chiamata oggi a contrastare la desertificazione comunitaria della città moderna. Le nostre città sono diventate desertificate per mancanza d'amore, per mancanza di sorriso. Tanti divertimenti, tante cose per perdere tempo, per far ridere, ma l'amore manca. Il sorriso di una famiglia è capace di vincere questa desertificazione delle nostre città. E questa è la vittoria dell'amore della famiglia», il sorriso di chi porta Gesù nel cuore. ■

di *A.F.*

A te, Signore, offro tutto di me!

P. Teodorico Bonaventura: 70° di vita consacrata!

La comunità dei cappuccini di Castelmonte si è affettuosamente stretta attorno a p. Teodorico Bonaventura che, lo scorso 2 settembre, ha raggiunto il traguardo dei 70 anni di professione nell'Ordine cappuccino.

P. Teodorico, persona fine, gentile e cordiale, è a Castelmonte ormai da 10 anni e svolge con inappuntabile fedeltà il ministero della Riconciliazione. La sua presenza discreta è un punto fermo per tutti, immancabile alla preghiera e agli altri appuntamenti della vita comunitaria.

Ricordo che, tanti anni fa, quando si parlava di stampare immaginette in occasione dei voti religiosi, p. Teodorico citava un testo di san Paolo che gli sembrava particolarmente adatto per quelle circostanze.

Credo che, dopo 70 di vita consacrata, p. Teodorico possa considerare quel testo ancora più adatto per sé: «Tutto, ormai, io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. [...] Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (*Fil* 3,8-14).

Caro p. Teodorico, le più sincere e affettuose felicitazioni da tutti noi del «Bollettino»! ■

Saluto a fra Antonio Berton

Il nostro fra Antonio Berton ha subìto il fascino di Loreto e il 25 agosto scorso, raccolte le sue cose e con le previste disposizioni dei superiori, è partito per il celebre santuario mariano, di cui, da un anno, è rettore p. Franco Carollo. Sarà suo stretto collaboratore per tanti servizi fraterni.

Fra Antonio era il «cuoco del giovedì», quando il titolare aveva il turno di riposo. Anche se non voleva sentirsi qualificare come cuoco, noi abbiamo apprezzato molte volte le sue eccellenti pizze serali, nonché la saporita pasta fatta in casa, specie di domenica e in qualche altra significativa circostanza. Sempre disponibile a scarrozzare i confratelli a Cividale o a Udine per visite mediche, per prendere il treno (non tutti a Castelmonte guidano l'auto) e per altri servizi. L'approccio poteva risultare, talvolta, un po' ruvido, ma, sotto la scorza, fra Antonio è davvero «un buon frate», com'egli stesso talvolta, e con simpatica autoironia, si definisce.

Tanti auguri per il nuovo servizio! ■

Beato chi confida nel Signore!

Il confratello p. Lino Bresolin ha dato alle stampe un corposo volume (oltre 270 pagine) in cui ha raccolto riflessioni, considerazioni, ricordi, elevazioni...

Il libro porta come significativa data d'uscita il 19 agosto 2015, giorno dell'80° compleanno dell'autore. Per questa ragione, p. Rino Panizzo, superiore dei cappuccini di Castelmonte, presentando l'opera alla comunità, ha potuto commentare sottovoce che, oltre alle finalità intese dall'autore, il volume potrebbe essere considerato anche il suo... testamento spirituale.

Tra le cose più genuine e gradevoli vi sono forse le poesie, che l'autore ha inserito qua e là nel testo: emozioni lievi e delicate. «Povero di Dio» è colui che, distaccato da ciò che è fragile e contingente, ha imparato a guardare le cose un po' dall'alto e a riposare sereno nelle braccia del Signore «come un bimbo svezzato in braccio a sua madre» (*Sal* 131,2).

LINO BRESOLIN, *Come i poveri di Dio*, Stampato in proprio, 2015. Disponibile presso i nostri uffici.

Castelmonte, 31 luglio 2015. Le giovani zelatrici Valentina e Gabriella Valenti Pettino di Castell'Umberto (ME) sono riuscite a convincere papà Saro a prendere l'aereo (per la mamma Concetta non c'erano problemi) e, così, il 30 luglio scorso sono partiti tutti (genitori, Gabriella e marito Calogero, Valentina e marito Daniele) dall'aeroporto di Catania per Venezia. Noleggiato un pullmino, sono arrivati a Castelmonte sull'imbrunire, mentre soffiava una fresca (e fastidiosa) bora. Venerdì 31, alla santa messa delle 11.00 abbiamo festeggiato il 40° anniversario di matrimonio di Concetta e Saro, felicissimi d'averlo potuto fare nell'amato santuario di Castelmonte (Saro aveva fatto, a suo tempo, il servizio militare a Udine).